

E IL VERBO SI FECE CARNE e venne ad abitare in mezzo a noi

Editoriale

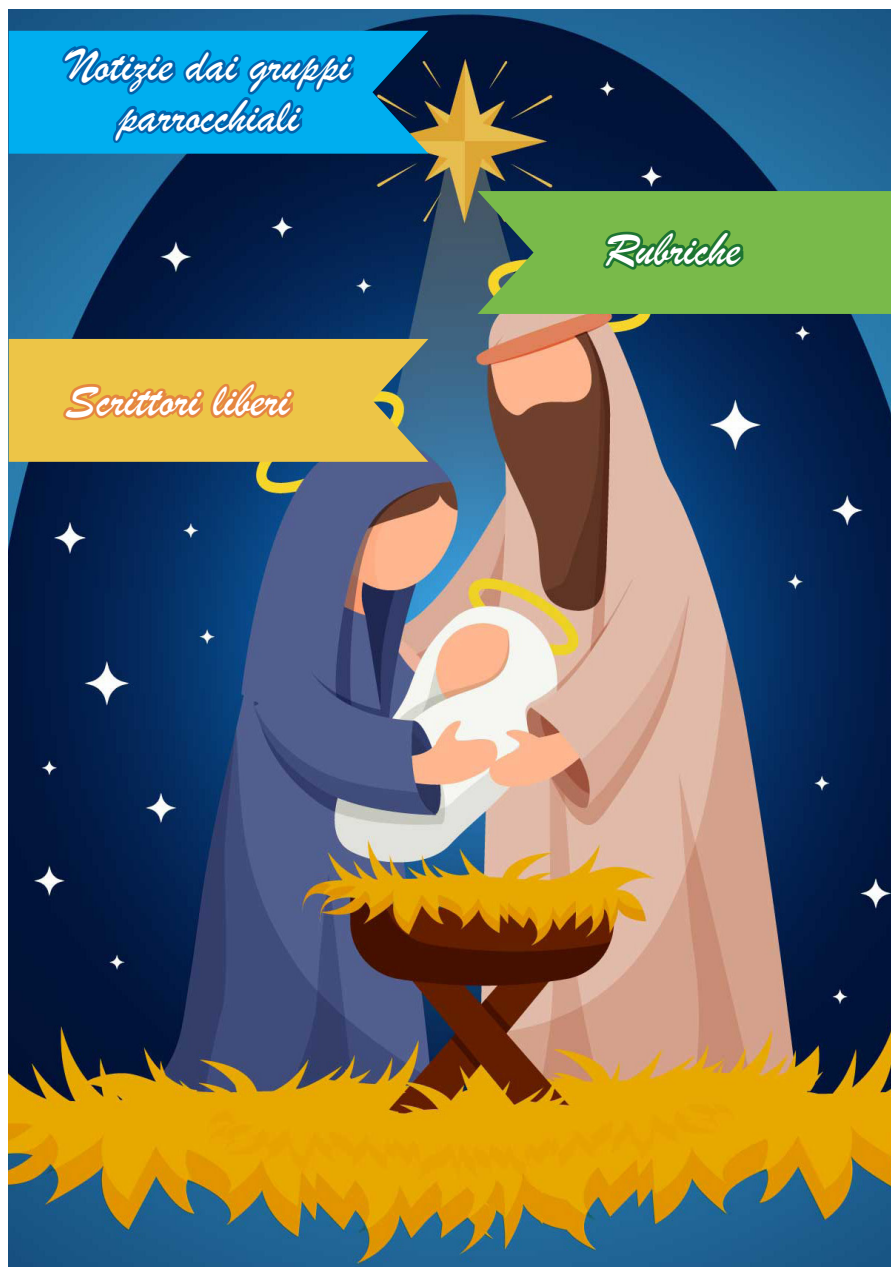
"...Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia."
(Lc, 2, 12)

Qui troviamo racchiuso il significato del vero Natale: nell'**innocenza** di un Bambino, nell'**umiltà** con la quale viene al mondo, nella **semplicità** dell'amore. Un **Amore** che è anche forza prorompente, un Amore che arriverà fino al sacrificio ultimo per la nostra salvezza.

Auguriamo che questo Natale sia meno frenetico e "addobbato" da superficialità e pieno di semplicità e amore.

Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo
a tutti!

LA REDAZIONE



IL NATALE 2019 NELLE NOSTRE CASE

Mi sembra giusto offrire a tutti voi parrocchiani un riscontro delle mie impressioni sulla visita alle famiglie per il Natale di quest'anno. Innanzitutto partiamo dal "bello" della diretta: le **tante note positive**. Non posso dimenticare i sorrisi e il compiacimento dei nonni e anche bisnonni che mi annunciavano la recente nascita del nipotino o nipotina. Coi tempi che corrono, con la scarsità delle nascite, è proprio una sorpresa e per i nonni quasi un ricominciare a vivere...

Ho goduto quando trovavo tutta la **famiglia al completo** e percepivo anche che c'era un bel clima di armonia, di attesa, di servizio reciproco e stima vicendevole. Intuivo e assaporavo la realizzazione del salmo: "Come è bello e gioioso, e 'divino' che i fratelli vivano insieme". E ancora nel Vangelo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Non credevo ai miei occhi quando riscontravo la presenza **di rapporti fraterni e collaborativi tra vicini di casa**. Spesso persone anziane o anche vedove rimaste sole, alla sera si fanno compagnia recandosi in casa ora di una ora dall'altra. Si scambiano anche i frutti dell'orto o si passano un piatto caldo di minestra. Si avvisano a turno quando una famiglia si assenta, per curare la casa del vicino: il controllo del vicinato diventa così anche un modo di vivere il

"buon vicinato" raccomandato tanto dal nostro Arcivescovo.

Rimango ammirato quando ricevo **la testimonianza della fede** soprattutto di certe donne anziane, di certe mamme che davvero mi confidavano come nei momenti difficili, quando anche non si è capiti dai familiari, rivolgevano lo sguardo al Crocifisso o al quadro del Sacro Cuore e parlando direttamente con Gesù gli confidavano tutto quello che avevano dentro nell'animo...



Vorrei anche condividere con voi **alcune note negative** che depongo davanti al Bambino Gesù perché porti la sua carezza di sollievo, conforto e pace nel suo Natale.

Fino a quando c'erano i bambini piccoli, i cortili e i caseggiati si animavano per il loro giocare e anche le mamme e i papà avevano così occasione di trovarsi e allacciare rapporti.

Fa specie constatare che dopo che i figli hanno concluso il cammino dei Sacramenti, anche i genitori hanno perso il contatto con la comunità, in particolare con la partecipazione alla Messa della domenica. Anche giovani, che mi ricordano di aver fatto il chierichetto da ragazzi, ora non frequentano più.

Quando trovo dei bambini sempre chiedo se il papà e la mamma fanno recitare a loro le preghiere alla sera e spesso la risposta sincera e innocente è no.

Toccavo con mano come anche senza volerlo, respiriamo tutti quell'aria indifferente e secolarizzata e possiamo difenderci solo se la famiglia riconosce e custodisce al suo interno il dono della fede, nella certezza che Gesù è vivo ed è di casa tra noi anche se non lo si vede.

Già nel primo Natale "non c'era posto per Lui". Che in questo Natale, il Figlio di Dio che si fa uomo, trovi un'accoglienza vera e duratura nelle nostre famiglie, soprattutto nel cuore di ciascuno e ciascuna di noi.

don Sergio
DON SERGIO

1. Il Natale 2019 nelle nostre case
Don Sergio

2. Natale
Don Peppino

3. Una domenica "speciale" con don Giovanni
Paola

4. Serata con don Enzo
Cristina

5. Le quarantore di missione

6. Grazie
Corale di Santa Maria Regina

7. Cena per Sarajevo
Gli amici di Sarajevo e il gruppo missionario.

8. Una serata col Pesciolino Rosso

9. La notte dei Santi per noi Adolescenti
Un adolescente

10. Il bue e l'asino
Luca Tessaro

11. E pace in terra agli uomini
Silvio Ceranto

12. Buon Natale
Gianfranco Stoppa

13. A modo tuo
Giovanni Grampa

14. Presepe
Matteo Tognonato

15. La candela di Natale
Antonella Bellotti

20. Agenda

NATALE

“Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia. Il Signore tuo Dio, in mezzo a te, è un salvatore potente”. Ai nonni piace ricordare come celebravano il Natale una volta. Si credeva che il Bambino portasse i doni in groppa a un asinello, allora si metteva del fieno alla finestra e un secchio d’acqua, perché l’asinello aveva fatto tanta strada, aveva fame e sete. Mi ricordo del presepio fatto in tempo di guerra, 1944. In seminario avevo preparato una bella aurora su cartone, come fanno i bambini, come sfondo la scena del presepio, con scritto: È nato Gesù. Ma non si poteva accendere la luce, c’era l’oscuramento, allora ho messo un lumino di cera, ma non rendeva bene. Tutti i miei familiari invece erano meravigliati e i miei fratellini chiamavano i bambini della cascina a vederlo. L’avevo allestito di notte. Non c’era la Messa di mezzanotte appunto per l’oscuramento. E i regali? Una mela, una pera, un caco, frutta secca... Non si faceva l’albero di Natale perché si diceva: è un’invenzione protestante. Ma in realtà non avevamo i soldi per quelle quisquiglie. Eppure abbiamo scoperto che l’albero di Natale mostra quanto è bello e gioioso essere immersi nella luce di Cristo. Nel presepio contempliamo la tenerezza di Dio, nell’albero la luce e lo splendore del Salvatore. È bello ricordare ma è più bello vivere il Natale, è bello contemplare il presepio che la tradizione cristiana ci fa ancora allestire nelle nostre case, può rivelarsi un modo semplice, ma efficace, di presentare la fede da trasmettere ai figli. Il presepio aiuta a contemplare il mistero di Dio che si è rivelato nella povertà e semplicità della grotta di Betlemme. San Francesco d’Assisi fu così preso dal mistero dell’Incarnazione che nel 1223 volle riproporlo a Greccio nel presepe vivente, diventando in questo modo l’iniziatore di una lunga tradizione popolare. Il presepe può infatti aiutarci a capire il segreto del vero Natale perché parla dell’umiltà e della bontà misericordiosa di Gesù, il quale “da ricco che era si è fatto povero per noi”. La sua povertà arricchisce chi la condivide, e il Natale reca gioia e pace a coloro che come i pastori accolgono le parole dell’angelo: “Questo per voi sarà il segno: un bambino avvolto nelle fasce, che giace in una mangiatoia”. È un segno anche per noi uomini e donne del duemila.

Come viviamo ora il Natale? È bello guardare il Bambino Gesù nel presepio costruito con i nostri bambini in casa. È bello osservare una mamma che allatta il suo bambino al seno. Madre Teresa di Calcutta afferma: “Fin quando ci sarà un bambino nella culla, sarà segno che Dio non si è ancora stancato della nostra umanità”. Non è cristiano l’augurio “buone feste”, io preferisco: buon Natale. In certe famiglie si arrischia di fare festa senza il festeggiato; questo tempo può essere scippato da settimane bianche, crociere, costosi e inutili regali da buttare il giorno dopo.

Come viviamo ancora oggi il Natale? La liturgia dell’Avvento è guida al cristiano. La chiusura delle scuole, degli uffici, degli stabilimenti permette di trovarsi in famiglia a godere a lungo il tempo natalizio. È il tempo dei pranzi patriarcali (Livetti). Enzo Bianchi ha scritto: “Il tavolo di Natale deve diventare tavola”. È bello incontrarsi e guardarsi in faccia, comunicandoci la gioia e la speranza che abbiamo dentro il cuore. È bello spezzare il pane insieme, Dio ci dà il pane per dividerlo, qui nasce la gioia. È bello per me condividere il Natale con i miei sei fratelli e sorelle, i 15 nipoti e i 29 pronipoti.

Tutti mi vorrebbero a tavola insieme, ma non manco di fare pervenire loro un libro utile per la famiglia. Quest'anno regalerò: "Perché il populismo fa male al popolo" del gesuita Bartolomeo Sorge, famoso ex direttore di *Civiltà Cattolica* e *Aggiornamenti sociali*; ci fa capire qualcosa della drammatica situazione politica e sociale dei nostri giorni. Il Natale cristiano sia alternativa all'andazzo comune, tempo di elevazione spirituale e apertura a orizzonti nuovi. Abbiamo bisogno di respirare aria pura per il corpo e per l'anima. Allora è utile pensare a quello che ha scritto un sacerdote ortodosso: "Osservate più spesso le stelle, quando avete un peso sull'anima, guardate le stelle e il cielo azzurro quando vi sentite tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatena. Uscite all'aria aperta e intrattenetevi da soli con il cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete." E io vi aggiungo: recatevi nella nostra chiesa e contemplate quella bella rappresentazione che i nostri uomini offrono ogni anno sull'altare, state in contemplazione, in silenzio. Sarà il Bambino a parlare dentro di voi.



UNA DOMENICA “SPECIALE”... CON DON GIOVANNI

“Il mio cuore batte e le mie gambe tremano perché è una grande gioia e responsabilità essere qui con voi”. Con queste semplici ma bellissime parole domenica tre novembre Don Giovanni Olgiati ha voluto salutare, durante l'omelia, la nostra comunità, una comunità in cui ha concretizzato per otto anni la sua vocazione sacerdotale. Ancora oggi Don Giovanni si chiede se abbia fatto del bene in mezzo a noi... Ma certo! Basterebbe richiamare alla mente i ricordi più importanti che hanno caratterizzato il suo essere tra noi. Uno di questi è sicuramente l'ideazione e poi la realizzazione del **“Palio delle Cascine”** che ha impegnato molti parrochiani nella sua preparazione e nel suo allestimento. Il Palio è stato importante perché ha orientato la gente a uscire dalle case e ad amare di più il Signore. Interagendo coi bambini di terza elementare, presenti alla celebrazione eucaristica, ha sottolineato come Gesù, quando compie miracoli, non fa delle magie ma, in quello che a noi sembra un momento “magico”, Lui si manifesta come “Figlio di Dio”, cioè del nostro Papà che è in cielo. Riprendendo poi il Vangelo del giorno, la parabola del re che ha organizzato un banchetto per le nozze del figlio, ha sottolineato come, pur essendo stati invitati in tanti, pochi si sono presentati con l'abito adeguato all'occasione, bianco, del colore della purezza. Ogni banchetto che noi organizziamo o a cui siamo chiamati a partecipare è bello perché, oltre al cibo gustoso, si apprezza lo stare insieme, la possibilità di raccontarsi la propria vita. Anche la partecipazione all'Eucaristia è un banchetto in cui Gesù ci incontra, ci dona la vita, offre se stesso nella sua Parola e nel suo Esempio. La vita odierna è impegnativa e tante volte non sappiamo cosa fare e cosa sia bene o male; per questo dobbiamo fare quello che ci chiede Gesù.

Notizie dalla Parrocchia: momenti di festa





E, continuando, ha affermato che per venire a Madonna Regina ha percorso tante strade, simbolo di quelle a cui ci invita anche Gesù: la via della Missione, della Santità e del Paradiso. Ha concluso ringraziando la nostra comunità per averlo aiutato a camminare verso Gesù. Oltre all'omelia, un altro momento importante nella celebrazione è stato l'offerta di doni particolarmente significativi: una maglietta con i quattro colori e gli stemmi delle cascine, una stola ricamata con i quattro colori, un quadro di un pittore della nostra comunità, altamente simbolico. In esso viene raffigurata la Madonna Regina che abbraccia la nostra Chiesa. Invece del Bambin Gesù tra le amorevoli braccia di Maria, c'è la nostra chiesa perché, secondo l'autore, non era necessario raffigurare il Bambino che è già nella nostra chiesa, anzi è la chiesa stessa. Sotto l'abbraccio materno di Maria viene ritratto Don Giovanni mentre mostra, durante la messa, l'ostia consacrata. La casula non è di un colore solo ma di vari colori, simbolo di festa e gioia. Viene rappresentata anche la mensa eucaristica con oggetti della quotidianità quali un turibolo, una patena, il calice e un'ampollina in vetro. Ai fianchi di Don Giovanni due chierichetti, maschio e femmina, sembrano scherzare tra loro. Sopra al capo di Maria lo Spirito Santo in forma di colomba scende a regalarci la sapienza del cuore.

Terminata la celebrazione eucaristica, si è dato spazio ai saluti per dare la possibilità al Don di ritrovare volti conosciuti e scoprirne di nuovi.

Poi si è passati al momento conviviale del pranzo insieme, in oratorio, un bel momento di condivisione e di incontro in cui è stato presentato anche un cartellone con delle foto significative per indicare alcuni momenti fondamentali della vita parrocchiale vissuti con Don Giovanni: palloncini colorati durante il palio, per esempio, simbolo di una parrocchia in festa. Un'altra foto ritrae Don Giovanni con alcuni parrocchiani in cammino su un sentiero di montagna. Ed è stato proprio questo uno degli aspetti più significativi della missione di Don Giovanni tra noi: essere pastore che ci ha accompagnato e ci ha indicato la strada, ben consapevoli che i preti seminano, i semi crescono ed è una gioia vedere dopo anni come siano germogliati. Una frase pronunciata dal nostro caro Don ha ribadito come **“la Chiesa non va avanti con le organizzazioni perfette ma con le relazioni personali.”** Su questa linea Don Giovanni si è raccontato parlando della sua malattia che, come tutte le malattie importanti, quando arrivano, cambiano la vita e costringono ad affrontare momenti difficili. Raccontandosi alla gente ha potuto fare esperienza di condivisione di altre malattie e di un sostegno interiore importante fatto di parole buone e di preghiere. Secondo Don Giovanni **“la gente oggi ha bisogno di abbracci, di sguardi, di ascolto e ciascuno di noi, con la sua ricchezza umana deve vivacizzare la parrocchia. Il prete è colui che tende al Signore, alla spiritualità ma i parrocchiani sono la concretezza della vita e a loro, come a tutti gli uomini e le donne di chiesa, appartiene la santità anche nelle situazioni difficili di ogni giorno. I preti passano ma la chiesa no, rimane viva!”** Queste ultime parole hanno ridato vigore e speranza a tutti i presenti. Un grazie quindi a Don Giovanni che ha accolto il nostro invito e ha festeggiato con noi i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale. Essendo una festa, non sono mancati piatti gustosi, torta e brindisi! Ancora auguri di buona vita e di santità a chi ha saputo camminare con noi e farci da guida.



SERATA CON DON ENZO

Che bel momento quello passato con il nostro caro don Enzo lunedì 28 Ottobre!

Prima la santa messa celebrata con intensità come se gli anni non fossero trascorsi, perché, come ha detto bene don Sergio, quando un'amicizia è fondata sulla fede in Cristo Gesù le barriere del tempo e dello spazio non esistono più. Poi in oratorio il don ci ha raccontato con genuinità e con entusiasmo la sua esperienza ormai più che decennale in Albania. Ecco alcuni degli spunti che ci ha lasciato che vogliamo condividere con tutta la comunità perché siano di aiuto ad ognuno di noi. In Albania, dove opera don Enzo, la tradizione è cattolica ma l'impegno della missione è quello di far passare la gente da una religione di convenzione ad una fede di convinzione: don Enzo infatti ci ha spiegato che parlare di fede non è uguale a parlare di religione, in quanto la fede è un incontro personale con il Signore mentre la religione è un insieme di precetti e di gesti che può talvolta sconfinare nel fariseismo. Parole che vanno bene anche per la nostra realtà: quanto i nostri gesti, i nostri riti, le nostre celebrazioni hanno di vero e quanto invece di apparenza? Poi ha proseguito con le varie attività che si svolgono nei villaggi della missione spiegando che l'evangelizzazione passa attraverso i vari interventi di promozione umana:



- ecco quindi che abbiamo ascoltato l'esperienza di **Casa Rosalba**, una comunità di accoglienza per ragazze che hanno alle spalle storie tragiche e vicende orribili e che qui trovano una nuova vera famiglia in cui crescere;
- l'attività degli **Ambasciatori di pace**, un gruppo di giovani che testimoniano la bellezza della fede attraverso i campi scuola che vengono organizzati per i ragazzi di varie fasce d'età; ogni campo ha un laboratorio che affronta un tema significativo come quello dei bambini sotto vendetta o quello della tratta delle ragazze, quello sulla parità di genere oppure quello sulle dipendenze;
- esiste un vivace oratorio che serve come **centro per la formazione giovanile**;
- vengono strutturati **laboratori creativi** di ceramiche, olio, vino;
- sono proposti **incontri interreligiosi** in cui partecipano il vescovo cattolico, il pope ortodosso di Scutari, e l'imam musulmano;
- è nato un **centro di fisioterapia** altamente qualificato che farebbe invidia ai nostri centri italiani;
- spesso sono attuate visite mediche grazie al contributo volontario di medici provenienti dall'Italia tra cui ottici, ortopedici, cardiologi...

“Insomma”, ha concluso don Enzo, ma sarebbe andato avanti a raccontare ancora per ore la sua esperienza, “stare in Albania mi piace. C'è in giro un sacco di gente bella! Stando lì, uno dei doni più grandi che ho avuto nella missione è quello di capire che Milano non è il centro del mondo: ho visto un'Italia bella che sa aiutare chi ha bisogno...”.

È proprio vero che il bene genera il bene e il nostro caro don ha saputo trasmetterci, come ha sempre fatto, la consapevolezza di appartenere ad una Chiesa più grande degli stretti confini che mettiamo noi uomini, una Chiesa che chiama per nome e conosce i suoi figli, una Chiesa che si fa compagna di strada per tutti gli uomini perché costruisce ponti di amicizia e relazioni vere e sincere.

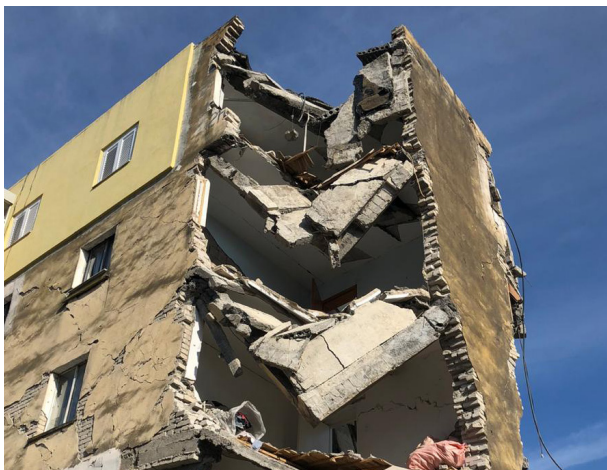
Aggiornamenti dall'Albania

"Stanotte alle 3.57 c'è stata una bella botta. Poi un'altra bella forte alle 7.14. Con il passare del tempo si evidenziano danni alle strutture anche qui nelle nostre zone della città di Lezhe. Danni ai palazzi, alle case già fatiscenti e naturalmente alla scuole. Purtroppo manca ogni forma di organizzazione... povera gente! Sta arrivando un sacco di roba. Il problema più grosso sarà tra una settimana... sperando che non piova. Hanno allestito tende che vanno bene per i picnic e molte sono del tempo dei campi profughi kosovari... 20 anni fa. Verso sera come per magia è arrivato l'esercito: meno male. Si è visto già qualcosa di meglio.

Grazie dell'interesse e... vi chiedo anche solo una preghiera. Vi aggiornerò."

Don Enzo

Siamo vicini al nostro caro don Enzo e alla sua gente in questa tragedia e restiamo in attesa di eventuali sue richieste per essere di aiuto concreto.



LE QUARANTORE DI MISSIONE

È stata una vera “occasione” per noi nel mese missionario straordinario, l’essere guidati nelle Giornate Eucaristiche celebrate dal 18 al 20 ottobre, da due Missionari Comboniani, padre Maurizio e padre Renato. L’Eucarestia deve “stravolgere” e trasformare la nostra vita, scossi fortemente dalla testimonianza dei martiri di ieri, come i martiri d’Uganda dove ha svolto la sua missione padre Maurizio, ma anche dei martiri di oggi. Padre Maurizio ci ricordava commosso che la grande stola, che portava gelosamente al collo, era di un suo confratello ucciso recentemente in missione. Ecco, qui di seguito, alcuni spunti tratti dalle riflessioni di padre Maurizio che possono toccare il cuore anche di chi non ha potuto partecipare.

“Spesso mi fermo a pensare che l’Eucarestia è tutt’altro che pulita. L’Eucarestia è Gesù, sincero, l’unica persona vera nei giorni della passione dove tutto e tutti sono menzogna, compreso io e te. Lui solo è... immacolato. Ma si fa sporcare. Si fa non solo peccatore, ci dice Paolo, ma peccato! Maledetto! **Il pane profumato dell’Eucarestia puzza di morte e di sangue rappreso**: tutto il sangue e tutta la vita di Gesù. Vita donata nel più tragico dei modi. Un corpo orrendamente umiliato, tradito, venduto e mutilato! Come le vite di tanti cristiani e non solo oggi. Pensiamo ai fratelli curdi... Questa invenzione formidabile per restare con noi sino al consumarsi della storia, ci parla del modo di vivere del cristiano che ha certamente a cuore la sua persona e la sua realizzazione personale; realizzazione però che si “realizza” nel dono, nello sporcarsi le mani, come ci ripete Papa Francesco, nell’aprire il cuore a dimensione di Dio, cioè al mondo, alla chiesa chiamata cattolica, cioè... missionaria.

Forse la questione non è perché dovrei andare? Ma piuttosto, se son cristiano, **PERCHÉ NON VADO?** Sono cristiano davvero se la mia vita non viene stravolta dal Vangelo? L’Eucarestia ci stravolge! Questo sangue umano-eucaristico ancora oggi viene versato sull’altare del mondo per Cristo. Mai come oggi!!!

Quanti durante la guerra, papà e mamme con figli, giovani, catechisti, si son fatti uccidere piuttosto che tradire Gesù. Davanti a Gesù Eucarestia, contempliamo lo Spirito Santo in atto nella praxis, nella testimonianza martiriale di tanti di noi, **OGGI!!**”



GRAZIE

Quando arriva Natale si ricevono doni e noi cristiani sappiamo che il dono più bello è Cristo che si incarna per la nostra salvezza. Come ci ha ripetuto spesso il nostro caro Papa Francesco, bisogna imparare a ringraziare per quello che si è ricevuto e noi quest'anno vogliamo ringraziare con tutto il nostro cuore una persona che ha lasciato un segno profondo nella nostra comunità di Madonna Regina attraverso la sua passione, il suo impegno, i suoi sacrifici. Il Maestro Luigi, direttore del coro per quarant'anni, va in pensione ma noi vogliamo dirgli grazie attraverso queste righe del Tassello perché ci ha testimoniato la bellezza del canto e della musica che, messi a servizio del Signore, fanno fiorire nella comunità note di armonia e di preghiera. Grazie, caro Luigi, per tutto quello che hai fatto e che sei stato per tutti noi. Che il frutto di quello che ci hai insegnato si concretizzi in una melodia offerta a Dio di concordia e fratellanza. Un'ultima cosa: abbiamo ancora bisogno della tua saggezza e della esperienza, per cui... non ci abbandonare: ti aspettiamo sempre a cantare insieme a noi. E se qualche volta sbaglieremo... perdonaci gli errori.



LA CORALE DI SANTA MARIA REGINA

CENA PER SARAJEVO

Ciao a tutti,
da molto tempo che non vi scrivo, ma conoscendo la situazione qui e sapendo che anche da voi non va molto bene, non sapevo come fare a raccontare la nostra situazione che peggiora di giorno in giorno. Sono stata molto occupata con nipoti e figli, con tanti problemi da risolvere... sono stata anche alcuni giorni a Malta da mio figlio Edin; lui sta bene ma suo "lavoro" come calciatore va così bene che ha trovato lavoro come cameriere!

Ho ricevuto € 1000,00 per la legna che ieri consegnata a due famiglie... famiglia di Arnela e Hansa (donna senza gamba). Ho speso € 600,00 per la legna e due tonnellate di carbone e fatto spesa per famiglia.

Il nostro contributo sono piccole gocce che danno un po' di sollievo a questi amici. La cena benefica di questa sera è per aiutarli a trascorrere un inverno al caldo. La serata benefica ha avuto una risposta generosa da parte di tutti. Abbiamo poi ricevuto da un benefattore una cospicua somma, quindi il ricavato è stato di € 2.700,00. Grazie di cuore a tutti

GLI AMICI DI SARAJEVO E IL GRUPPO MISSIONARIO

UNA SERATA COL PESCIOLINO ROSSO

La sera del 10 ottobre abbiamo avuto la fortuna di poter incontrare Gianpietro Ghidini, ideatore della Fondazione Onlus Ema Pesciolino Rosso all'indomani della morte del figlio Emanuele di 16 anni, avvenuta la notte del 24 novembre 2013 dopo una festa in discoteca e sotto l'effetto di stupefacenti.

Papà Gianpietro è un uomo il cui volto è solcato da profonde rughe; ma ha saputo rialzarsi dalle ceneri di un lutto intollerabile come quello della perdita di un figlio e ha ricominciato daccapo, mettendo in discussione se stesso, il suo operato, le sue scelte dettate dalla smania di arrivare sempre "un po' più in là" nel successo economico, nella fama, nella realizzazione personale... fino al giorno in cui una diabolica congiunzione astrale ha permesso che il mondo gli piombasse addosso e perdesse tutte le sue certezze: il denaro, le amicizie, la famiglia, un figlio! Ed è stato allora che Gianpietro ha dovuto scegliere tra il farla finita e il provare a dare un senso al suo dolore trasformandolo in qualcosa di buono e di utile ad altri genitori e ad altri figli.

Proprio per realizzare questo nuovo sogno in quasi 6 anni ha percorso l'Italia in lungo e in largo svolgendo più di 1500 incontri coinvolgendo migliaia di educatori, genitori e giovani e rivolgendo in particolare ai genitori un accorato e caldo invito perché sappiano ascoltare i propri figli e i loro silenzi, perché si interessino dei loro stati d'animo e li accompagnino nelle fatiche di tutti i giorni senza cadere nell'ingannoso giudizio o nel confronto impari con le proprie aspettative o con il proprio operato.

Lo slogan che sottende alla rivoluzione **R.A.P.P.** di papà Gianpietro recita che ogni giorno occorre **Ringraziare** per ciò che si ha; **Amare** perché solo l'amore conta nella vita; **Prepararsi**, sapere, conoscere, informarsi per evitare di trovarsi sprovveduti di fronte alle sfide del mondo; **Perdonare** perché solo perdonando si è in pace con se stessi.

Senza mai fare esplicitamente riferimento alla fede in Dio, papà Gianpietro vive e parla di valori riconducibili ad un credo universale... e noi gliene siamo immensamente grati!



LA NOTTE DEI SANTI PER NOI ADOLESCENTI

Per la notte del 31 ottobre noi adolescenti abbiamo fatto una scelta diversa, controcorrente: in una serata che ormai per il mondo di oggi è diventata festa per concentrarsi sugli scheletri, le streghe e altri mostri, noi abbiamo avuto invece modo di celebrare coloro che hanno vissuto seguendo le Parole di Gesù.



Con il treno siamo arrivati a Milano Cadorna e ci siamo recati a piedi verso la splendida **Basilica di Sant'Ambrogio**, dove ci siamo incontrati con gli adolescenti provenienti da tutta la nostra diocesi insieme ai loro educatori. Eravamo davvero in tanti!

Nel quadriportico ci siamo fatti la domanda se siamo pronti a scoprire il significato della Missione a cui tutti noi siamo chiamati e quindi abbiamo rinnovato la Professione di fede in ricordo del Battesimo.

Ad ogni gruppo poi è stato "affidato" un Missionario che ci ha proposto una piccola testimonianza. Quindi abbiamo camminato insieme per le strade della città verso le due tappe che ci hanno portato a comprendere meglio il senso dell'«essere Missione»

Noi abbiamo partecipato a due di questi momenti:

- Nella **Basilica di San Vittore** un video realizzato dal Celim ci ha dato l'opportunità di lavorare in gruppi, rispondendo ad alcune domande sul volontariato, sui desideri e le paure.
- Nell'**oratorio di Sant'Ambrogio** è Raimond a catturare la nostra attenzione: un ragazzo che lavora con il COE (Centro Orientamento Educativo) che ci ha mostrato un cortometraggio d'autore, legato alla vita quotidiana di un bambino e alla questione delle scelte, per raccontare l'esperienza vissuta in Congo, la guerra, la fame, le decisioni importanti e quanto conti riuscire ad avere una fede profonda.

Purtroppo, siccome si era fatto tardi e non ci sarebbero stati più treni, siamo dovuti correre via non riuscendoci a fermare alla conclusione della serata.

E' stata una Notte dei Santi in chiave missionaria, per riscoprire che anche noi siamo mandati. Il Signore ci ha reso partecipi della sua stessa missione: un modo di essere, di vivere il tempo che ci insegna a portare a tutti gioia, perdono, pace, in un rapporto continuo con il Signore.

IL BUE E L'ASINO

Quella notte, quella speciale, unica, la notte in cui nacque il nostro Signore, la notte di Natale, oltre a Maria e Giuseppe c'erano, secondo la tradizione, due animali in quella grotta, un asino e un bue.

Di loro però non si parla nei Vangeli, eppure da sempre compaiono nei nostri presepi; già San Francesco, l'ideatore del presepe, pare che disse ad un suo amico «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello», pertanto già a quei tempi la tradizione popolare vedeva il nascituro Gesù tra il bue e l'asino, essi sono infatti già citati nell'Antico Testamento, è il profeta Isaia a nominarli: "il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone; ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende" e così come ci ricorda il papa emerito Benedetto XVI in un suo bellissimo libro: "I padri della Chiesa videro in queste parole una profezia che fa riferimento al nuovo popolo di Dio, alla Chiesa composta di giudei e pagani. Davanti a Dio tutti gli uomini, giudei e pagani, erano come buoi ed asini, privi di intelligenza e conoscenza. Ma il Bambino nella mangiatoia ha aperto loro gli occhi, cosicché ora essi riconoscono la voce del proprietario, la voce del loro Signore".

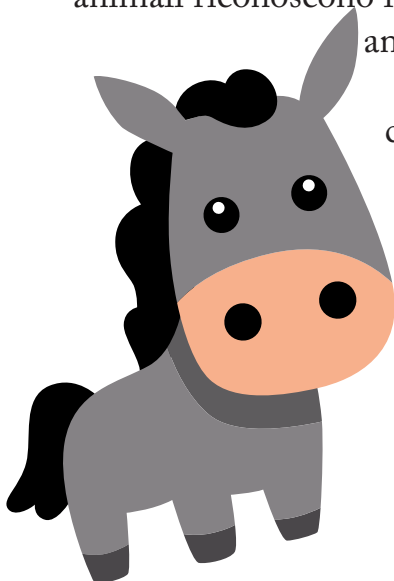
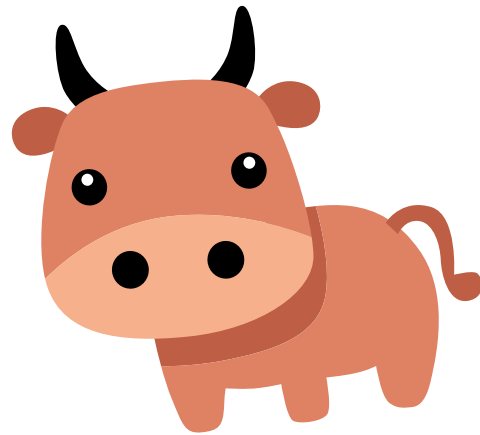
Bue e asino dunque, due animali semplici, uno usato per i lavori nei campi e uno da soma, due animali comuni ai tempi, insieme alle pecore anch'esse nel presepe, che hanno visto e partecipato a questo evento anzi, a questo EVENTO unico e irripetibile.

In realtà questi due animali sono lì per rimproverarci, nella scrittura molte volte gli animali riconoscono la presenza di Dio prima degli uomini e degli stessi Profeti: gli animali, il bue, l'asino, le pecore riconoscono il Creatore, noi no!

Inoltre, vengono sempre rappresentati prostrati a Gesù, perché con il loro alito scaldano il piccolo Redentore, ma in realtà sono in quella posizione anche perché dimostrano la loro inferiorità e si piegano in adorazione a Gesù.

Impariamo a osservare i segni che la tradizione ci ha tramandato, entriamo nel Presepe anche noi, in adorazione al Signore che viene e prostriamoci a Lui come anche il bue e l'asino, nella loro semplicità, hanno saputo fare.

Buon Natale



E PACE IN TERRA AGLI UOMINI...

...Di buona volontà. Quante volte abbiamo recitato questa preghiera? Abbiamo mai pensato cosa significa? Personalmente sono “inciampato” su questa frase alcuni giorni fa, senza un motivo particolare, o meglio, mentre stavo ascoltando musica heavy metal di un gruppo svedese, che si ispira a famose battaglie della storia.

Di solito si tende a considerare questa pace come un dono che Dio fa a coloro che Egli ama. E tutti gli altri allora? Meritano la guerra?

Non penso sia così. La mia riflessione nasceva da una semplice constatazione: agli uomini piace la guerra, piace litigare e sopraffare gli altri. È una cosa che non si trova in natura. Certo, gli animali possono combattere per una pozza d'acqua, per una carcassa da spolpare o, nella stagione adatta, per una femmina con cui riprodursi; però in altri momenti vivono in pace tra loro: ad un leone sazio può passare sotto il naso anche il più tenero degli agnelli senza correre particolare rischio.

All'uomo invece piace poter combattere, tanto che se non ha motivi validi, è bravissimo a crearseli; se anche ha la pancia piena combatterà per avere più ricchezza, fino ad arrivare ai motivi più disparati: filosofici, culturali e, ahimè, pure religiosi.

Le signore non si chiamino fuori: quando dico uomo non intendo solo la parte maschile della specie, quella che, generalmente, combatte in prima persona: di solito dietro due uomini che combattono ci sono altrettante donne che li incoraggiano ed istigano a farlo, quando invece non combattono tra di loro in modo più subdolo, apparentemente innocente ma non meno micidiale.

Quindi? Per tornare alla nostra preghiera d'inizio, quella volontà di cui si parla è un qualcosa che deve nascere da dentro, che si deve volere intensamente, anche andando contro la propria natura; come tutte le nascite richiede impegno, costanza e spesso dolore.

Non è qualcosa che ci viene elargito, come la mancia che i nonni allungano ai nipoti, non è qualcosa che ci deve piovare dall'alto: è qualcosa che richiede un percorso personale, una esperienza personale. Forse ai nostri giorni solo le persone che hanno vissuto in prima persona una guerra sono in grado di sapere cosa realmente significhi la pace.

Purtroppo nelle nostre città, nei nostri paesi, di queste persone se ne trovano sempre di meno... sarà anche per questo che viviamo in uno stato di paura, che ci fa installare allarmi e videocitofoni (che se magari avessero installato anche un metal-detector non sarebbe male..) per ridurre al minimo il contatto con gli altri, che ci fa aver paura ad andarcene in giro a piedi di sera, che ci fa dimenticare che, tutto sommato, qualcuno che sta peggio di noi in giro c'è...

Per avere davvero la pace ce ne vuole davvero tanta di buona volontà. E se cominciassimo il cammino da questo Natale?

Come ricetta propongo un piatto svedese (come la band), il gravlax, ovvero salmone marinato, che può sostituire degnamente il più blasonato salmone affumicato sulla tavola delle feste.

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo

**GRAVLAX**

Filetto fresco di salmone (con la pelle), due pezzi; zucchero di canna, sale grosso; aneto (meglio se fresco)

Disporre il primo filetto di salmone in una terrina dai bordi alti, con il lato della pelle verso il fondo della terrina. Cospargere la parte della carne col sale grosso, lo zucchero e l'aneto, coprire col secondo pezzo di filetto, lasciando la pelle verso l'esterno. Sigillare con pellicola, sovrapporre un peso e mettere in luogo freddo. Il giorno dopo girare il pesce. L'operazione va fatta per tre volte. Il terzo giorno gettare l'acqua della marinata, separare i due filetti ed asportare la pelle. Si gusta tagliato a fettine sottili con pane di segale e burro salato o con la salsa gravlax.

PIPPO**BUON NATALE**

Buon Natale! Ma tu questo Natale che cosa farai? Se lo chiedevano i Beatles tanti anni fa ma sembra che le risposte siano sempre le stesse. Vado a messa la notte di Natale, torno a casa, brindo con spumante e panettone; apro i regali. Ma sì dai le solite cose, è un Natale come tutti gli altri. Direi invece che questo prossimo Natale non sarà poi così tanto bello. La televisione dá notizie sempre più allarmanti, l'inquinamento atmosferico sta trasformando il nostro pianeta, Venezia, la Liguria, i fiumi che straripano in ogni dove, le piogge incessanti, strade che crollano, frane... Penso allora che come povero musicista io sia la persona più impreparata a risolvere questa situazione. Posso allora cantare, dirigere i cori, organizzare concerti per portare un po' di serenità in questo momento. Allora mi rifugio nelle canzoni natalizie, e "Canto, le mani in tasca e canto, la banda in festa e canto...". Così cantava Cocciantè. Ma allora non mi resta che sperare che i grandi della terra si diano una svegliata, la smettano con spumanti e panettoni e facciano qualche cosa per far sì che il mondo diventi sempre più vivibile. Penso che non dobbiamo smettere di sperare in cambiamenti che portino serenità e pace e come dice la canzone: "Pace a te anche se non ci conosciamo...". Speriamo quindi che "Tu scenda dalle stelle" e che ci aiuti a superare le difficoltà di "Essere umani" e di "Aggiungere un posto a tavola" ospitando un fratello in difficoltà. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" cantavano gli angeli sulla grotta della natività "e pace in terra agli uomini di buona volontà." Ah! Che sbadato dimenticavo: Buon Natale e felice Anno Nuovo a tutti i lettori del Tassello.

GIANFRANCO*Rubriche: La cucina di Pippo**Rubriche: Musica Maestro*

A MODO TUO

Sarà difficile diventar grande
 Prima che lo diventi anche tu
 Tu che farai tutte quelle domande
 Io fingerò di saperne di più
 Sarà difficile
 Ma sarà come deve essere
 Metterò via i giochi
 Proverò a crescere
 Sarà difficile chiederti scusa
 Per un mondo che è quel che è
 Io nel mio piccolo tento qualcosa
 Ma cambiarlo è difficile
 Sarà difficile
 Dire tanti auguri a te
 A ogni compleanno
 Vai un po' più via da me
 A modo tuo
 Andrai, a modo tuo
 Camminerai e cadrà, ti alzerai
 Sempre a modo tuo
 Sarà difficile vederti da dietro
 Sulla strada che imboccherai
 Tutti i semafori
 Tutti i divieti
 E le code che eviterai
 Sarà difficile
 Mentre piano ti allontanerai
 A cercar da sola
 Quella che sarai
 A modo tuo
 Andrai, a modo tuo



Una canzone di Elisa datata 2014 scritta in collaborazione con Luciano Ligabue che si può definire il manifesto di tutte le speranze, i sogni e le paure di ogni mamma verso un bambino in tenera età.

Ho scritto mamma ma è più logico pensare ai genitori, insomma una coppia, che vedendo crescere il proprio figlio pensano a come sarà il suo futuro.

Che non sarà semplice: è magicamente bello mettere al mondo un figlio ma è drammaticamente serio pensare a tutto quello che troverà. Forse ho ancora sbagliato a scrivere... tutto quello che non troverà, che non ci sarà più.

Sì, ci sarà un nuovo e costante progresso tecnologico, le automobili andranno da sole, guadagnerà spazio l'intelligenza artificiale, ci sarà forse più sicurezza e, come profetizzava una canzone di Sergio Endrigo di cinquanta anni fa, "ci sarà un enorme girotondo intorno al mondo". Forse...

Di sicuro chi nasce in questi anni post duemila troverà meno certezze a cominciare dalla pensione, da un posto di lavoro vicino a casa, da tante piccole cose che verranno spazzate via da una società liquida che giudicherà lo ieri ormai già vecchio.

Ma basta così, non voglio "gufare" ulteriormente... Auguro a tutti quelli che verranno al mondo una buona vita, il futuro è tutto da scrivere, una pagina bianca da riempire. E naturalmente tutti, nel nome della libertà, potranno fare la vita che a loro più piacerà (se nasceranno dalla parte giusta del pianeta).

I bimbi fortunati della vecchia Europa potranno avere tutto e forse anche di più, salvo qualche situazione al limite. Chi invece aprirà gli occhi in Africa, in medio Oriente o in Sud America dovrà cercare di sbarcare il lunario non sapendo mai come sarà il domani.

Certo, per loro c'è sempre una speranza, quella speranza evangelica che non deve mai morire credente o non credente. La speranza di una traversata in mare senza essere travolti dalle onde, per arrivare ad un porto sicuro, la speranza di arrivare in Texas (per chi vive oltreoceano) senza trovare quel maledetto muro.

Sono andato troppo oltre, forse. Tornando al testo di Elisa mi fa un po' riflettere la frase "a ogni compleanno vai un po' più via da me". Quanti distacchi, quante partenze, quanti "me ne vado" alla ricerca di qualcosa che non c'è a casa, alla caccia di un sogno.

A modo nostro siamo tutti cacciatori di sogni, su un muro di Busto Arsizio c'è scritto "sogna ma non dormire". Un poco inquietante secondo me ma, per il mondo d'oggi, reale. Importante cercare di realizzarli i sogni ma... non a tutti i costi!

Per finire, una domanda: Chissà cosa pensava Maria per il figlio Gesù? Nessuno lo sa ma i libri ci hanno detto tutto quello che ha realizzato nel breve periodo della sua vita.

Perciò sarà stata contenta Maria: auguro per questo Natale a tutte le mamme già mamme e per quelle a venire... lo stesso percorso del Figlio!



PRESEPE

Nel periodo natalizio in una buona percentuale delle case italiane accanto al tradizionale albero compare il presepe, una libera rappresentazione della natività di Gesù Cristo.

L'origine di questa usanza viene attribuita a San Francesco, che nel 1223 a Greccio (paese che gli ricordava Betlemme), celebrò la messa. Nelle testimonianze storiche non compaiono la Vergine Maria, San Giuseppe e Gesù bambino, bensì il bue e l'asinello.

Questi animali, secondo il cosiddetto protovangelo di Giacomo (non so cosa sia), simboleggiano il popolo ebraico e i pagani.

Ho letto queste informazioni da Wikipedia, se

sono errate prendetevela con loro. Nei presepi che si fanno a casa di solito non mancano il pastore con la pecora

sulle spalle e il laghetto. Sinceramente non capisco perché debba sempre esserci una pecora in difficoltà. Forse è un riferimento alla parabola della pecora smarrita. Oppure il nostro ha solo dieci pecore e non può permettersi di perderne nessuna. Veniamo al laghetto. Di solito si cerca di farlo sembrare ghiacciato, perché è inverno (al freddo e al gelo); per quanto nelle zone desertiche l'escursione termica sia notevole è difficile che a Betlemme si scenda al di sotto dello zero. In ogni caso il lago più vicino è il lago di Tiberiade, diversi chilometri a est della piccola città israeliana. Non è il Michigan, ma non lo definirei un laghetto. Altro elemento che non può mancare sono i Re Magi.



“I Magi derivano dal Vangelo di Matteo e dal Vangelo armeno dell’infanzia. In particolare, quest’ultimo fornisce informazioni sul numero e il nome di questi sapienti orientali; il vangelo in questione fa i nomi di tre sacerdoti persiani: Melkon (Melchiorre), Gaspar (Gaspare) e Balthasar (Baldassarre), anche se non manca chi vede in essi un persiano (recante in dono oro), un arabo meridionale (recante l’incenso) e un etiope (recante la mirra). Così i re magi entrarono nel presepe, sia incarnando le ambientazioni esotiche sia come simbolo delle tre popolazioni del mondo allora conosciuto, ovvero Europa, Asia e Africa.” (Wikipedia)

In molti paesi d’Italia col presepe si fa sul serio, vengono realizzate opere grandissime e curate in ogni dettaglio, contenenti scene di vita quotidiana in villaggi dell’Italia rurale. Mi rendo conto di essere stato noioso, buone feste a tutti.

LA CANDELA DI NATALE

È una fiaba per bambini, trovata leggendo qua e là... ma ha qualcosa anche per noi più grandicelli.

La sera del 24 dicembre, Vigilia di Natale, una bellissima candela bianca venne posta al centro di un grande tavolo.

I commensali avevano intenzione di accenderla per poter illuminare l'ambiente durante la loro cena. Non volevano usare la solita luce al neon, troppo triste e spoglia. Erano convinti che la luce della candela sarebbe stata molto più suggestiva.

L'avevano appoggiata su un vassoio dorato e terminato di agghindarla con un vivacissimo agrifoglio. Tutto era pronto, la tavola era imbandita di leccornie natalizie, ognuno poteva prendere posto e iniziare la cena. Ma quando tentarono di accendere la candela, rimasero stupiti che lo stoppino non dava forma alla fiamma.

Provarono e riprovarono con gli accendini, sprecarono addirittura un intero pacco di fiammiferi, ma tutto inutile. La candela rimaneva intatta e la sua cera non colava a contatto con il calore. Era molto strano, perché non c'era niente che le impedisse di essere avvolta dalla sua sorgente luminosa.

Tuttavia, uno dei bambini presenti a quella cena, decise di accenderla in maniera del tutto diversa. Prese la candela e la baciò.

Dopo quel bacio, lo stoppino iniziò a creare una piccolissima scintilla evanescente, che divenne intensa quando il bambino riempì di baci la colonna cerosa. Ecco che la candela, aveva dato vita ad una purissima fiamma, invadendo con il suo calore l'intera sala.

Tutti quanti, seppur meravigliati, avevano capito da dove fosse scaturita la sua luce: dalla forza dell'amore.



Già è proprio la forza dell'amore che crea.

In questa fiaba il bambino fa un gesto diverso, inaspettato da tutti, infrange lo schema della logica terrena e oltrepassa in quella divina. Riesce ad accendere una luce in un modo che gli altri non conoscevano prima, condividendo con il suo gesto, quella luce con tutti. Un po' rara questa luce d'amore, ma non impossibile da vedere e da trovare, basta saper vedere.

Con l'augurio che questa luce brilli anche dentro di noi, come Amore ricevuto e donato da Cristo.

GRUPPO TERZA ETÀ

NOI ANZIANI

Noi anziani ogni mercoledì ci troviamo al Centro parrocchiale. Vogliamo far sapere alla comunità che è bello stare insieme. Don Peppino ci aiuta ad approfondire la fede. Eh sì, perché oggi nella baraonda delle chiacchiere gridate con toni anche cattivi, ci scompigliano e noi ci interroghiamo: ma noi abbiamo sbagliato tutto? No, ai nostri tempi abbiamo fatto del nostro meglio per tirar su una famiglia con tanta fatica, ma con grande amore. Ai nostri tempi credevamo ciecamente, forse troppo ciecamente, ora con queste catechesi ci accorgiamo che non abbiamo sbagliato, ma ora dobbiamo aggiornarci senza abbandonare le nostre origini. Ecco allora le nostre attività di gruppo. Oltre i momenti di formazione creiamo momenti di svago, gite religiose e culturali, pranzetti, tombolate, lotterie il cui ricavato va per opere di beneficenza: missioni, oratorio, ecc... Insomma si sta bene insieme, ci si allarga il cuore, vediamo tante belle situazioni che ci fanno gioire e tante altre che condividiamo in preghiera e opere di carità. Parlarci, ascoltarci ci fa bene. Per tutta la settimana siamo relegati in casa, uscire e trovare amici e amiche ci fa bene. A proposito dell'ultima gita-pellegrinaggio a Fontanellato, dobbiamo dire che è stata una giornata bellissima. Peccato che non è venuto don Peppino, il quale ha preferito quel giorno fare una gita non tanto bella, quella di andare a consultare il medico per problemi suoi. Ora dice che sta bene. Abbiamo visto nel caseificio Aurora come nasce il parmigiano reggiano. Che spettacolo! Altro che vederlo in televisione. E poi... "che mangiata", dice l'Enrico, il nostro sotto, sotto, sotto capo che comanda anche don Peppino. Ma lo fa per il nostro bene. Nel pomeriggio la visita guidata al santuario della Madonna del Rosario e a conclusione una bella Messa di ringraziamento. Siamo tornati molto soddisfatti. E ora abbiamo in programma una visita al villaggio Crespi d'Adda. Lo sapevate voi che all'inizio del 900 un certo Crespi, bustocco doc, che sapeva fare il mestiere, ha messo in pratica la Rerum Novarum di Leone XIII, l'enciclica che sollecitava il mondo a pensare al problema del lavoro e dei lavoratori? Lui ha creato un villaggio attorno alla fabbrica tutto per gli operai. Un cristiano che ha saputo mettere in pratica la dottrina sociale della Chiesa. È da vedere. Chi ci è stato è rimasto incantato. Cosa sa fare un cristiano che crede. Se verrete con noi lo potrete toccare con mano. Tante altre iniziative le leggerete ogni settimana sul bollettino parrocchiale.

LE ACLI DI MADONNA REGINA
AUGURANO
A TUTTI I LORO SOCI



BUON NATALE 2019
E
FELICE ANNO 2020

*È Natale ogni volta che sorridi a
un fratello e gli tendi la mano...
È Natale ogni volta che riconosci
con umiltà i tuoi limiti e la tua
debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al
Signore di rinascere per donarlo
agli altri.*

(Madre Teresa di Calcutta)

Domenica 15 dicembre alle ore 17
con il Gruppo Donne
presso il Circolo ACLI
faremo lo scambio degli
AUGURI DI BUON NATALE 2019
E
BUON ANNO 2020

RENDICONTO ECONOMICO

Pubblichiamo l'aggiornamento della situazione economica parrocchiale al 31/10/2019.
 Nel periodo, concluse le indagini sulle fessurazioni presenti sulle pareti interne dell'oratorio di via Villorosi, si è dato corso alle opere di consolidamento della struttura cui si è reputato aggiungere il rifacimento del pavimento del salone, l'adeguamento dell'impianto elettrico e la imbiancatura dello stesso per una spese complessiva di circa € 75.000,00, in parte già pagate.
 Per la sostenibilità di tali opere si è reso necessario rinnovare il fido di c/c, autorizzato dalla curia.

GESTIONE 2019

SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 31/10/2019

entrate

offerte S.Messe/servizi liturgici/intenzioni/cera votiva	€	43.516,24
entrate per festa patronale/pellegrinaggi/	€	28.437,26
offerte varie	€	15.051,00
Oratorio	€	22.628,42
Progetti vari, Caritas - centro ascolto	€	3.764,00
Totale parziale entrate ordinarie	€	113.396,92
Progetto (opere parrocchiali..)	€	0,00
Circolo ACLI	€	6.800,00
Offerte straordinarie da terzi	€	1.739,55
TOTALE ENTRATE	€	121.936,47

uscite

remunerazione parroco-altri sacerdoti	€	5.800,00
collaboratori (educatore oratorio)	€	21.092,90
imposte e tasse / uff.amministrativo diocesano	€	6.210,50
assicurazioni / utenze / riscaldamento	€	29.863,78
varie / cancelleria / stampa cattolica	€	8.575,13
spese per il culto /	€	5.484,56
Caritas - progetti vari - solidarietà	€	10.010,00
Totale parziale uscite ordinarie	€	87.036,87
Interventi su immobili – impianti – macchine ufficio	€	34.335,48
TOTALE USCITE	€	121.372,35

AVANZO DI GESTIONE (ENTRATE – USCITE) € + 564,12